

FRANCESCO BARALE (a cura di)
 Paul Ricœur, *Attorno alla psicoanalisi*
 Jaca Book, Milano 2020, pp. 336.

Uscito nei primi mesi di quest'anno per i tipi di Jaca Book (Milano), il volume di Paul Ricœur [1913-2005], *Attorno alla psicoanalisi*, si candida ad essere la più completa raccolta di scritti psicoanalitici del filosofo francese. Questo 'primato' italiano non dovrebbe stupire più di tanto, dato non solo l'interesse ancora grande, oggi, per una ricerca sulla teoria e pratica psicoanalitica caratterizzata da forte vocazione interdisciplinare, in special modo verso la filosofia – non solo per questo motivo, bensì per il ruolo giocato dall'Italia nella diffusione delle ricerche e del pensiero di Ricœur. Sebbene per lungo tempo avversato in Francia – prevalentemente, a causa di Lacan e del diffuso 'lacanismo' – fu il *De l'interprétation. Essai sur Freud* (del 1965) a far raggiungere notorietà internazionale al filosofo¹. Quest'opera fu tradotta per la prima volta proprio in italiano (nel 1967, da Emilio Renzi); le altre traduzioni seguirono a ruota: nel 1969 la traduzione tedesca (*Die Interpretation. Ein Versuch über Freud*), e nel 1970, cinque anni dopo l'uscita dell'originale, quelle inglese (*Freud and Philosophy: An Essay on Interpretation*) e spagnola (*Freud: Una interpretación de la cultura*). Altri 'primati' si aggiudicò l'Italia, come la pubblicazione di un primo studio in ambito internazionale dedicato alla figura e al pensiero ricœuriano: nel 1969 usciva per i tipi del Mulino (Bologna) la ricerca di una giovane studiosa, Francesca Brezzi, *Filosofia e interpretazione. Saggio sull'ermeneutica restauratrice di Paul Ricœur*. Gran Bretagna, Francia, Spagna e Germania avrebbero

1 A proposito di Lacan e dei 'lacaniani', fu proprio l'uscita del *De l'interprétation* (nella primavera del 1965) a marcare il definitivo distanziamento di Ricœur. Il libro fu sottoposto a pubblico dileggio proprio dai lacaniani, che accusarono Ricœur di plagio (Cfr. RICŒUR, *Riflession fatta. Autobiografia intellettuale*, tr. it. di D. Iannotta, Jaca Book, Milano 1998, p. 49). Uno degli scontri più acerbis consumò nelle pagine della rivista *Critique*, ove agli inizi del 1966 compariva una recensione 'al vitriolo' dello psicoanalista Jean-Paul Valabrega ("Comment survivre a Freud?". *Contribution à l'histoire du mouvement psychanalytique français contemporain*). Fu questa nota critica a suscitare maggiormente le ire di Ricœur, che domandò e ottenne, con il sostegno di Michel Foucault (allora nella redazione della rivista *Critique*), uno spazio di risposta nel numero successivo della rivista. Per parte sua, Lacan scelse di non ricorrere al contributo (di povera sostanza critico-analitica) del suo 'seguace' Valabrega, piuttosto a quello di uno psicoanalista 'più distante', Michel Tort, studioso di Althusser, traduttore francese di Freud e autore di una recensione di maggiore forza critica (*De l'interprétation ou la machine herméneutique*; uscita lo stesso anno per la rivista fondata da Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre, «Les temps modernes»). Data la forte 'cappa lacaniana' su Parigi, Tort fu tratto in inganno e andò argomentando in favore di un inconfessato debito *lacaniano* di Ricœur interprete di Freud. Idea del tutto fasulla. Ma Lacan se ne servì ampiamente nel dar forza alla sua accusa di plagio – come rileva la lezione tenuta il 23 marzo 1966 All'École Normale Supérieure de Paris, nell'ambito del corso su «L'objet en psychanalyse» (a.a. 1965-1966). Da Lacan, Tort riceveva il plauso per avere smascherato questa «opération scandaleuse». Poco poté fare, allora, Ricœur – colpito addirittura, come fu, nei mesi seguenti, da abbattimento morale. (Per un approfondimento e chiarimento della questione, ci permettiamo di rinviare al nostro: *Lacan's epistemic role in Ricœur's re-reading of Freud*, in «Études Ricœuriennes / Ricoeur Studies» (University of Pittsburgh), vol.7, n.1, 2016, pp. 56-71).

dovuto attendere rispettivamente il 1971, il 1974, il 1976 e il 1983 per vedere un loro contributo di genere analogo (e altri paesi sarebbero seguiti più tardi, dalla metà degli anni Ottanta in poi).

Anche se raramente viene riconosciuto in modo aperto, il ruolo giocato da studiosi e istituzioni italiane nel sostenere e promuovere la figura e l'opera di Ricœur è stato considerevolissimo. Già dai primi anni Sessanta del secolo scorso egli era ospite abituale in Italia: tra tutti, Enrico Castelli, gli forniva – con i suoi colloqui internazionali – l'arena e il «laboratorio dialogico e riflessivo» ideale per la presentazione, discussione e sviluppo delle sue idee. Come è noto, la ricerca ricœuriana si caratterizza per questa marca e stile di lavoro: corsi, conferenze e seminari formano il laboratorio dialettico e di ricerca dove le sue proposte sono esaminate, ripensate, rifinite. In tal senso, i *Colloqui Castelli* furono fondamentali per alcuni sviluppi chiave della sua ermeneutica: come è noto, i più importanti contributi sono successivamente confluiti nel volume *Le conflit des interprétations: Essais d'herméneutique* (1969). Analogo ruolo ha avuto la quasi ventennale attività seminariale tenuta dal filosofo francese presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (IISF) di Napoli, a partire dal 1984, con l'appoggio di Domenico Jervolino. E non si può certo tacere del contributo di Franco Bianco e dell'Università di Roma La Sapienza: questa, nel 1987, affidò a Ricœur un insegnamento; e Ricœur vi insegnò quella «petite éthique» che avrebbe composto il cuore pratico del suo capolavoro *Soi-même comme un autre* (1990). Altre città, ancora, furono rilevanti per Ricœur in Italia: Milano fu la prima a ospitare in un contesto convegnistico il filosofo francese (nel 1960), seguita da Roma (dal 1961), Catania (1977), Napoli (1984), Palermo (1987), Macerata (1988), Firenze (1989), Teramo (1993), Torino (1997) e altre ancora. E molti i nomi: oltre ai già menzionati Castelli, Brezzi, Jervolino e Bianco, ricordiamo: Enzo Paci, Leonardo Casini, Armando Rigobello, Virgilio Melchiorre, Antonio Pieretti, Giuseppe Grampa, Daniella Iannotta e altri. Infine, non può certo passare «in sordina» il prezioso apporto delle case editrici, da Il melangolo (Genova) a Jaca Book – quest'ultima, l'Editrice che più di ogni altra ha scommesso su Ricœur².

L'impronta del sostegno italiano al lavoro di Ricœur si rileva profonda anche in questa raccolta di scritti *Attorno alla psicoanalisi*. Abbiamo sostenuto attivamente l'idea avanzata dall'Editore e dal curatore – lo psichiatra Francesco Barale, autore di un eccellente saggio introduttivo – nel comporre il volume in due parti, una prima entro cui ospitare l'insieme degli scritti psicoanalitici ricœuriani così come dati nella raccolta francese *Écrits et conférences I. Autour de la psychanalyse* (2008)³, e una seconda ove riproporre altri significativi contributi editi in francese ma di difficile reperibilità – contributi che coprono un arco di tempo che va dal 1954 al 2003.

2 A essa si devono le seguenti pubblicazioni: *Il conflitto delle interpretazioni* (1977, 2007); *La metafora viva* (1981, 2010); *La semantica dell'azione* (1986, 1998); *Tempo e racconto I* (1986, 2008, 2016); *Tempo e racconto II* (1987, 2008); *Tempo e racconto III* (1988, 2008); *Dal testo all'azione* (1989, 2004, 2016); *Sé come un altro* (1993, 2011, 2016); *Conferenze su ideologia e utopia* (1994); *La critica e la convinzione* (1997); *Riflession fatta* (1998, 2013); *Dialogo sulla storia e l'immaginario sociale* (2017).

3 RICŒUR, *Écrits et conférences I. Autour de la psychanalyse*, a cura di C. Goldenstein e J.L. Schlegel, Postfazione di V. Busacchi, Seuil, Paris 2008.

Tredici anni fa, sotto la guida di Catherine Goldenstein e Jean-Louis Schlegel, ci impegnavamo a sostenere il Fonds Ricœur di Parigi e la Casa editrice Seuil nella scelta e organizzazione di quella che sarebbe diventata la prima raccolta della serie di *Écrits et conférences* del filosofo francese. Furono scelti dieci lavori – i maggiori di Ricœur sul tema psicoanalitico, successivamente all’*Essai* del ’65 – due dei quali presentati e pubblicati in Italia negli anni Ottanta e ancora inediti, nel 2007, in Francia: *Il sé secondo la psicoanalisi e secondo la filosofia fenomenologica* e *Il racconto: il suo posto in psicoanalisi*. Il primo apparve nel 1986 presso la rivista «Metaxù» (n. 2, pp. 7-30; traduzione di Iannotta), e lo stesso anno in lingua inglese, presso la rivista «Psychoanalytic Inquiry»⁴. Il secondo fu pubblicato in italiano nel 1988, sempre presso la rivista «Metaxù»⁵. *Il racconto: il suo posto in psicoanalisi*, contributo legato a una comunicazione tenuta da Ricœur a Roma nel 1987, è rimasto per un ventennio edito esclusivamente nella nostra lingua. Il manoscritto originale è andato perduto; il Fonds Ricœur possiede solo la fotocopia del dattiloscritto realizzato da Daniella Iannotta (con annotazioni di Ricœur)⁶.

Anche la seconda parte della raccolta porta testimonianza dell’importanza del ‘sostegno italiano’ all’articolazione critica e sviluppo della filosofia della psicoanalisi del Nostro. Degli otto testi raccolti, metà hanno legame diretto o indiretto con l’Italia; si tratta di: *Tecnica e non-tecnica nell’interpretazione* (1964), della “Discussione su *Tecnica e non-tecnica nell’interpretazione*” (1964), della “Discussione su *Du Trieb de Freud et du désir du psychanalyste*” (1964) e di *Psicoanalisi e interpretazione. Un ritorno critico. Conversazione con Paul Ricœur* (2003). Il primo fu pubblicato nella raccolta di Atti del Congresso internazionale organizzato da Enrico Castelli su “Tecnica e casistica. Tecnica, escatologia e casistica” (Roma, gennaio 1964)⁷, e riedito dallo stesso Ricœur, cinque anni più tardi, nel volume *Il conflitto delle interpretazioni* (1969). Il secondo e il terzo compaiono nella stessa raccolta, come sessioni di discussione – in accordo con la formula degli *Atti dei Colloqui Castelli* – agli articoli, rispettivamente, di Ricœur (*Technique et non-technique...*) e di Jacques Lacan (*Du Trieb...*)⁸. Il quarto è il testo del dialogo con

4 RICŒUR, *The Self in Psychoanalysis and in Phenomenological Philosophy*, in «Psychoanalytic Inquiry», 3, 1986, pp. 437-458. Grazie al fatto che il Fonds Ricœur custodisce il testo francese (di 25 cartelle; battuto a macchina, con annotazione del filosofo), lo si è potuto pubblicare, nel 2008, nella sua versione originale.

5 RICŒUR, *La componente narrativa della psicoanalisi*, (tr. it. a cura di D. Iannotta), in «Metaxù», 5, 1988, pp. 7-19.

6 Il dattiloscritto reca, in capo al testo, la dicitura *La composante narrative de la psychanalyse*, da qui la scelta del titolo nella prima versione italiana. Per contro, il documento è raccolto all’interno di una cartella che originariamente ospitava un altro importante lavoro psicoanalitico ricœuriano, *La questione della prova negli scritti psicoanalitici di Freud*, con su scritto (per mano dello stesso Ricœur), *La question de la preuve... / Le récit: sa place en psychanalyse*, da qui la scelta del nuovo titolo per la prima edizione francese (e, conseguentemente, per la nuova versione italiana).

7 RICŒUR, *Technique et non-technique dans l’interprétation*, in *Tecnica e casistica. Tecnica, escatologia e casistica*, in «Archivio di Filosofia», 34, 1964, pp. 23-37.

8 Il primo (in *ivi*, pp. 39-50) ha visto la partecipazione di Jean Brun, Guido Calogero, Enrico Castelli, Alphonse de Waelhens, Gillo Dorfles, Paolo Filiassi Carcano, Jacques Lacan, Raimon Panikkar, Antoine Vergote. Il secondo (pp. 55-60) ha visto la partecipazione di Enrico Castelli, Jacques Lacan, Odette Laffoucrière, Johannes Baptist Lotz, Paul Ricœur, Antoine Vergote.

lo psicoanalista e psichiatra Giuseppe Martini – anch'egli impegnato nel corroborare Barale nella realizzazione della raccolta *Attorno alla psicoanalisi* (a sua firma la postfazione alla seconda parte del libro, *La voie longue «Autour de la psychanalyse»: approdi*). Questo importante dialogo-intervista è stato realizzato in video registrazione dallo stesso Martini presso l'abitazione del filosofo, a Châtenay Malabry, vicino Parigi, il 22 febbraio del 2003. La trascrizione del dialogo-intervista – la cui videoregistrazione verrà presentata al Convegno su *Psicoanalisi ed ermeneutica* organizzato a Roma dal Centro di Psicoanalisi Romano (20 settembre 2003) – ha ricevuto approvazione da Ricœur prima della morte. La versione francese è stata pubblicata per la prima volta solo cinque anni fa, nel dicembre del 2015, in occasione del decennale della scomparsa del filosofo, presso la rivista «Esprit» (con il titolo *Psychanalyse et interprétation. Un retour critique [entretien]*). Della traduzione italiana era già disponibile per il pubblico una versione parziale nel 2006 e, completa, nel 2007 per i tipi di FrancoAngeli⁹.

Il valore di questi contributi non andrebbe sottovalutato. Ad esempio, il primo di essi, risalente al 1954, «*Morale senza peccato*» o *peccato senza moralismo?*, è testo rivelativo, meglio di altri, dell'interesse morale guida della ricerca ricœuriana; in aggiunta, esso esprime lo sforzo concreto di ripensare un tema classico della filosofia e del pensiero religioso (la colpa) su un terreno medico-scientifico, provando a ridefinire l'intendimento (e persino il significato esistenziale) della patologia e sofferenza mentale. Per quanto riguarda il saggio *Tecnica e non-tecnica nell'interpretazione*, la sua indiscussa significatività è attestata dalla scelta operata dallo stesso Ricœur di inserirlo nella raccolta del 1969. E non poco significativi risultano anche il dialogo con Lacan nel contesto della discussione del suo saggio¹⁰ e il ricco e profondo scambio con Martini – con importanti elementi di ripensamento autocritico, e con una nuova prospettiva teorica (relativa alla sfera dell'affettività) ed etico-pratica (relativa al discorso della cura di sé e della relazione).

Dato quanto rimarcato fin qui, potrebbe forse ora risultare dissonante, per il lettore, leggere che, così come organizzata e curata, la raccolta *Attorno alla psicoanalisi* risulta più vicina degli stessi *Écrits et conférences I* allo spirito ricœuriano e al tradizionale *modus* francese di porre in relazione dialettica filosofia e psicoanalisi. Ma così è. Che a curare il volume di scritti filosofici di Ricœur sulla psicoanalisi sia uno psichiatra, che il volume contenga non solo il lavoro critico di un secondo psichiatra e psicoanalista ma persino diversi momenti di dialogo (diretto o indiretto) con lo stesso e con altri specialisti – tutto ciò restituisce la cifra e il senso più propri e autentici della vocazione ricœuriana al lavoro interdisciplinare. Il nostro filosofo ha inteso questo lavoro come un aspetto vitale della filosofia (... filosofia che secondo Ricœur «muore se si interrompe il suo dialogo millenario con le scienze, che si tratti di scienze matematiche, di scienze della natura o di scienze umane»¹¹); e 'lavoro' proprio nel senso del dialogo-dialettica,

9 D. JERVOLINO, G. MARTINI (a cura di), *Paul Ricoeur e la psicoanalisi. Testi scelti*, FrancoAngeli, Milano 2007.

10 Di questo ho detto nel saggio *Lacan's epistemic role...*, cit.

11 RICŒUR, *Riflession fatta*, cit., p. 76.

dello scambio nell'ambito della comunità degli studiosi. In fondo, lo studio di Freud e l'approfondimento della psicoanalisi è sempre corso, in Ricœur, di pari passo con l'esperienza di confronto e dialogo diretto con gli analisti francesi (Lacan incluso). Al riguardo, particolare valenza simbolica e pregnanza (nell'ingresso di Ricœur presso la comunità degli analisti e psichiatri francesi) ha avuto il VI Colloquio di Bonneval del 1960, sull'inconscio, organizzato dallo psichiatra Henri Ey (curatore, sei anni più tardi, del volume di atti). Ricœur vi partecipa con una comunicazione che raccoglierà alcuni aspetti chiave dell'architettura argomentativa dell'*Essai* del '65: *Le conscient et l'inconscient* (saggio poi edito ne *Le conflit des interprétations*). E Lacan, che a Bonneval ne farà il pubblico elogio, resterà tanto colpito dalla lezione di Ricœur da riaccompagnarlo personalmente a Parigi e invitarlo a prender parte ai suoi seminari¹². Altra testimonianza eloquente viene dal lavoro ricœuriano *«Morale senza peccato»*... raccolto anch'esso in questo volume curato da Barale. Occasionato dalla pubblicazione del libro dello psicoanalista Angelo Hesnard (un pioniere della psicoanalisi in Francia), *Morale sans péché* (1954), l'articolo ottenne il plauso di quest'ultimo e occasionò uno scambio significativo tra i due. E la medesima impronta di una concreta e fattiva collaborazione interdisciplinare troviamo rispecchiarsi nelle già menzionate sessioni di Discussione dei "Colloqui Castelli". Da parte a parte, l'opera del filosofo francese si caratterizza per questo vocazione al lavoro e al dialogo con le scienze (può, forse, dimenticarsi il libro-dialogo con il neurobiologo molecolare, già direttore dell'Istituto Pasteur, Jean-Pierre Changeux?). E nella stessa linea – per restare in campo psicoanalitico (e nel merito di questo libro) – rientra la conversazione-intervista con Martini. Sì, non parliamo semplicemente della sensibilità e vocazione di un filosofo. Quello che (pur per rapidi cenni) tratteggiamo, indica una qualità specifica della ricerca filosofica sulla psicoanalisi in Francia, e di un marcato carattere di reciprocità tra le due discipline. In *Zur Geschichte der psychoanalytischen Bewegung* Freud stesso denunciava come, tra i paesi europei, la Francia si fosse dimostrata il meno sensibile alla psicoanalisi. Freud fu praticamente ignorato dagli psichiatri francesi fino a oltre il 1920. Solamente suscitavano un certo interesse i risultati dell'applicazione delle tecniche della psicoanalisi nello studio e nella cura delle psicosi svolte dagli psichiatri del Burghölzli di Zurigo. *L'interpretazione dei sogni* compare in lingua francese solamente nel 1926. A ciò si aggiungeva «l'ostracismo messo in opera da alcuni professori, come Pierre Janet»¹³. A ogni modo, proprio nella psichiatria la psicoanalisi trovò uno dei suoi principali "canali di ingresso". Il secondo importante "canale" fu quello culturale. Già negli anni Venti la psicoanalisi era un caso culturale e mondano. Gli scrittori trovavano nella psicoanalisi un nuovo 'soggetto letterario e teatrale' mentre negli ambienti mondani diventava *très à la mode* cimentarsi in discussioni più o meno informate sulle teorie e sulla tecnica e la terapia della nuova psicologia. In questo proces-

12 Cfr. RICŒUR, *La critica e la convinzione. Intervista con François Azouvi e Marc de Launay*, tr. it. di D. Iannotta, Jaca Book, Milano 1997, pp. 105-106. Non è inverosimile pensare – data la specificità della cultura psicoanalitica francese – che, al tempo, Lacan (con la scomparsa di Maurice Merleau-Ponty e con la distanza intellettuale di Jean Hyppolite) andasse cercando un filosofo (e accademico) a sostegno del suo lavoro, e che, a un certo punto, immaginò di averlo trovato proprio in Ricœur.

13 M. FRANCONI, *Storia della psicoanalisi francese*, Boringhieri, Torino 1982, p. 55.

so di diffusione e mondanizzazione svolse un ruolo non di poco conto, tra le altre figure, Eugénie Sokolnicka, una psicoanalista di origine polacca analizzata da Freud e da Freud mandata a Parigi per esercitare la professione. La Sokolnicka entrò da subito a contatto con importanti ambienti letterari (in particolare quello della *Nouvelle Revue*), accademici (come la prestigiosa *École des Hautes Études*) e ospedalieri (clinica *Sainte-Anne*). Assieme ai letterati ed artisti della *Nouvelle Revue*, svolsero un'opera fondamentale nella diffusione della psicoanalisi e nella traduzione dei testi di Freud i surrealisti (il cui interesse presentava anche una marca politico-ideologica). Per la filosofia, fu proprio la diffusione in ambito culturale il più importante fattore di attrazione. In tal senso, svolse un ruolo determinante l'attività portata avanti da alcuni psicoanalisti sensibili alle questioni di carattere scientifico, filosofico e morale. Dalla seconda metà degli anni Venti si assiste a un crescente interessamento dei filosofi francesi per la psicoanalisi e, viceversa, degli psicoanalisti per la filosofia. È così che viene a prender forma e sostanza quella caratterizzazione interdisciplinare che segnerà, nel tempo, l'orientamento della critica e della ricerca francese in ambito medico-scientifico e in ambito filosofico-culturale. Tutto ciò si riflette con una certa chiarezza nel *modus operandi* di pensatori come Hyppolite e Merleau-Ponty, e come lo stesso Ricœur.

E analogo discorso vale dal lato della psichiatria e psicoanalisi francese.

In questo senso, la curatela di Francesco Barale, oltre a ristabilire la giusta dimensione e *ratio* del lavoro interdisciplinare di Paul Ricœur, inaugura qualcosa che forma, per noi, un valore pregnante per la ricerca filosofica e scientifica in campo psicoanalitico e psichiatrico¹⁴.

Finalmente, una raccolta di scritti psicoanalitici *per psichiatri, psicoanalisti e studiosi di filosofia!*

VINICIO BUSACCHI

14 È con la stessa idea e vocazione che, chi scrive, lavora da anni in collaborazione con lo psicoanalista Giuseppe Martini. Al riguardo, mi permetto di segnalare il lavoro di ricerca interdisciplinare, da noi realizzato, e che Jaca Book pubblica nel settembre di quest'anno: *L'identità in questione*.